

GIANCARLO CERIOTTI, *La pastorale delle vocazioni in S. Agostino, Augustinus*, Palermo 1991. Un volume di pp. 152.

Nel 391 Agostino fu ordinato sacerdote dal vescovo di Ippona, Valerio: per ricordare la ricorrenza del sedicesimo centenario dell'ordinazione, Giancarlo Ceriotti ha scritto un volumetto sulla pastorale delle vocazioni nelle opere agostiniane, per la collana «Quaerere Deum» delle edizioni Augustinus. La problematica più propriamente agostiniana è preceduta da un capitolo dedicato alla vocazione cristiana in generale: le citazioni di vari documenti pontifici mettono a fuoco il tema, che viene affrontato con taglio storico alle pp. 23-30, dove si analizza la vocazione cristiana nella dottrina patristica.

Il IV secolo è un momento cruciale per lo sviluppo della Chiesa: l'era costantiniana da un lato concede respiro alle comunità cristiane, d'altra parte avvia anche il processo delle conversioni di comodo. Se si escludono brevi parentesi, come la persecuzione patita sotto l'impero di Giuliano, o le conclusioni cruenti di lotte tra eretici e ortodossi, il cristiano del quarto secolo non conosce la possibilità del martirio. Ecco allora porsi in primo piano la possibilità di un altro genere di martirio, incruento e nascosto, la consacrazione a Dio. La vita ascetica aveva già raccolto numerosi adepti nei primi secoli, tra eremiti, comunità cenobitiche e altre forme di ritiro dal mondo, ma è nel quarto che convince grandi quantità di cristiani, soprattutto giovani, a donarsi a Dio tramite una sorta di nuovo martirio, che consente a ciascuno di essere come la Chiesa, e come la Madonna, vergine e madre, di una maternità spirituale.

Agostino si trova così a vivere in un'epoca che considera normale, o almeno non eccentrica, la vocazione: il racconto delle *Confessioni* presenta un itinerario alla conversione che si conclude in una scelta vocazionale. Nel 386 a Milano il giovane e brillante retore non deve solo decidere se credere al Dio dei cristiani oppure no, ma deve soprattutto stabilire come rispondere a una chiamata di Dio che gli chiede di lasciare anche i progetti matrimoniali.

La «scena del giardino» rappresenta così, nell'interpretazione di Ceriotti, l'inizio di un cammino che avrebbe portato Agostino senza soluzioni di continuità a diventare, subito dopo il Battesimo, *servus Dei* e successivamente sacerdote e vescovo. I *servi Dei* erano monaci dediti allo studio delle Scritture e alla preghiera, attività alle quali Agostino avrebbe volentieri dedicato tutta la vita, se non fosse stato richiamato a compiti pastorali dall'ordinazione sacerdotale del 391. Così Milano, Roma, Cassiciaco e i primi anni del ritorno in Africa costituiscono una parentesi di serena vita comune con i numerosi amici e parenti coinvolti sullo stesso cammino vocazionale da Agostino, prima di intraprendere l'attività pastorale.

La seconda parte del volume di Ceriotti studia l'azione di Agostino come sostenitore e promotore di vocazioni: i numerosi passi di opere agostiniane citate e il loro inquadramento nel contesto storico e religioso ritraggono un pastore d'anime attivo e deciso, comprensivo verso coloro che sbagliano, zelante nel promuovere vocazioni, intraprendente nel fondare e far fondare nuove comunità, maschili o femminili, tanto che «la straordinaria diffusione delle fondazioni agostiniane in Africa, testimoniata da Possidio, è l'ulteriore conferma dello zelo apostolico di un uomo mosso unicamente dall'amorosa sollecitudine per la Chiesa» (pp. 96-97).

A conclusione del volume, una graziosa appendice: *Girolamo, Pelagio, Agostino direttori spirituali della vergine Demetriade. Le loro lettere* (pp. 99-147). Qui Ceriotti confronta i consigli che per lei hanno chiesto la madre e la nonna di Demetriade, giovane nobile romana, riparata in Africa per fuggire le invasioni barbariche, decisa a consacrarsi a Dio. Tra i tre grandi direttori di anime è una nobile gara per inco-

raggiare e sostenere la decisione della ragazza, alla quale sono indirizzate lettere che manifestano elevatezza di ideali, sollecitudine paterna, molto buon senso unitamente alla certezza di essere letti da un nobile e vasto consesso, oltre che da Demetriade, e, per Pelagio, ai presagi della successiva grande tentazione eretica: la sufficienza della natura per guadagnare la salvezza.

MARIA BETTETINI

MARCO GENUA - MARIA LUISA PESANTE (a cura di), *Passioni, interessi, convenzioni. Discussioni settecentesche su virtù e civiltà*, F. Angeli, Milano 1992. Un volume di pp. 492.

La genesi di questo libro è collegata al convegno su *Etica, politica ed economia nel Settecento britannico* svoltosi a Torino nel 1990. Non si tratta però di un volume di atti: i curatori puntualizzano che «accanto alla maggior parte delle relazioni presentate in quella sede (mancano gli interventi di Daniela Gobetti e di Giuseppe Ricuperati), compaiono infatti saggi scritti appositamente da alcuni studiosi [...] che hanno partecipato a quel dibattito e ne hanno tratto spunto per una rielaborazione delle loro riflessioni» (p. 9). L'insieme dei contributi è stato organizzato all'interno del volume in tre parti. La prima, *Morale e politica*, si sofferma principalmente sull'Illuminismo scozzese evidenziando sia alcuni problemi di fondo (i «paradigmi di analisi», il rapporto con il pensiero di Newton), sia l'aspetto della filosofia politica (soprattutto il tema del contratto). La seconda parte, *Storia filosofica e storiografia*, partendo dall'esame dei concetti di libertà, paura e meraviglia mette successivamente a fuoco l'opera di Gibbon, i diversi approcci interpretativi che nei suoi confronti possono essere argomentati, ed i legami col contesto culturale tedesco. La terza parte, *Economia politica ed analisi economica*, affronta innanzitutto alcuni aspetti dell'opera di Adam Smith per poi analizzare il problema del debito pubblico.

Per ripercorrere in modo più puntuale il discorso svolto nella prima parte vanno innanzitutto esaminati i saggi di Eugenio Lecaldano e Sergio Cremaschi. Lecaldano, affrontando il tema dei *Paradigmi di analisi della filosofia morale nell'Illuminismo scozzese*, sostiene l'insufficienza dei «diversi paradigmi utilizzati per rendere conto del dibattito politico settecentesco» (p. 13) in quanto non riescono a dare una risposta adeguata alla domanda su «cosa distingue esattamente gli scritti di Hutcheson, Hume, Smith tra di loro» (p. 18). La prospettiva da assumere, secondo Lecaldano, è quella epistemologica: «Alcune differenze tra Hutcheson, Hume e Smith che alla luce degli altri paradigmi risultano opache o secondarie risultano alla luce di un paradigma epistemologico comprensibili e primarie» (p. 22). Il tema del rapporto tra epistemologia e filosofia morale viene ripreso da Cremaschi nel saggio *L'Illuminismo scozzese e il newtonianismo morale*. Per newtonianismo morale Cremaschi intende un programma che, «ripreso dalla nuova filosofia naturale che si riteneva iniziata con Galileo [...] e culminata con Newton» (p. 42), vuole «riformare l'altro campo del sapere, cioè la filosofia morale, ponendolo su basi sperimentali e non aprioristiche o teologiche» (p. 42). Partendo da una tale definizione Cremaschi documenta la presenza del newtonianismo nell'opera di una serie di autori da Turnbull a Malthus. Riconoscendo «diritto di cittadinanza al paradigma del newtonianismo morale» (p. 42), va corretta, secondo Cremaschi, l'impostazione sostenuta da Pocock che vede la nascita dell'economia politica legata più al discorso morale che a quello scientifico.